



Braccio Oddi Baglioni
Vice Presidente OICE

Editoriale

Girando per il mondo, per turismo o per lavoro, siamo portati ad andare a vedere quello che fanno gli altri Paesi nel campo dell'ingegneria e dell'architettura ed il ritorno a casa non può che generare frustrazioni e recriminazioni. In effetti, il Paese che diede al mondo i maggiori ingegneri (perché così credo che si possa definire Leonardo) ed i maggiori architetti (e qui credo non servono nomi) si è inaridito negli ultimi cinquant'anni e, con rare eccezioni, non ci sono opere mirabili d'ingegneria e architettura dopo gli anni '60.

Ci riferiamo soprattutto alla mancanza d'ingegneria ed architettura diffusa, nella convinzione che la realtà di un Paese non si vede in poche punte d'eccellenza ma nella capacità di fare cose non banali anche quando si tratta di un semplice ponticello o di una scuola di paese.

Ora, poiché tutto ciò non può essere figlio di un DNA che anzi, come visto, è di illustri natali, dobbiamo chiederci da che cosa derivi tale abbassamento di livello.

Ritengo che la colpa vada equamente divisa fra tutti gli attori in commedia: l'università, le amministrazioni locali, le forze produttive ed imprenditoriali, i progettisti. Non c'è dubbio che il nodo è nella formazione, ma sarebbe semplicistico scaricare così tutta la responsabilità sull'università: il difetto è proprio questo! Ritenere che si possa formare un ingegnere o un architetto al chiuso di mura accademiche con pochi confronti con il mondo reale, rimandando a dopo il necessario confronto con la realtà; per questo ho detto che tutti coloro che comunque partecipano al processo di costruzione del sistema infrastrutturale del Paese sono in qualche modo corresponsabili dello stato dell'arte.

Fatta questa analisi, addirittura banale, della situazione, ben più complessa è l'individuazione delle terapie necessarie ad un importante mutamento di rotta. È facile dire che bisogna invogliare lo studente a confrontarsi con tutti gli interlocutori, meno facile è individuare gli strumenti. E' evidente che per fare ciò è necessario un confronto dialettico fra le varie parti: in questa fase noi vogliamo sottolineare che, come società di ingegneria e architettura, siamo pronti a ripensare i classici concetti di stage come apprendistato per un percorso formativo più complesso che accompagni, per esempio, lo studente in tutti e due gli anni di specializzazione e poi in quelli di tirocinio; è necessario però, da parte delle università, un atteggiamento più costruttivo che destrutturare la *turris eburnea* su cui troppo spesso si porgono i docenti nella presunzione che più la scienza è disgiunta dalla tecnica meglio è.

Tutto ciò deve essere fatto in vista di un progetto ambizioso che necessita almeno di una generazione: far ritornare l'Italia il Paese del "grand tour" non solo per l'architettura storica ma anche per quella contemporanea; è necessario perciò un movimento rifondatore che faccia alzare il livello dei nostri giovani con modalità non demagogiche, come quella dell'obbligo dell'inserimento di un giovane con meno di cinque anni di iscrizioni all'Albo nelle gare di progettazione, ma come una politica della qualità dell'ingegneria e dell'architettura che deve necessariamente partire dal committente pubblico, che deve pretendere che, ogni volta che si antropizza il territorio, si proceda a realizzare un'opera di architettura e non solo di edilizia; è infatti dal tempo del Rinascimento che fra i compiti del Principe, la pubblica amministrazione di allora, c'era quello di eseguire con opere di alto valore culturale tutti gli interventi pubblici; tale saggia abitudine è stata ripresa, è triste ma doveroso dirlo, solo dal fascismo ed infatti l'Italia è piena, anche nei piccoli paesi, di realizzazioni di opere dell'OMNI, della GIL e di altre organizzazioni statali che sono di alta cultura architettonica, per non parlare dei gioielli urbanistici delle cosiddette città di fondazione come Sabaudia e Latina.

Lo sfida che noi dobbiamo accettare per i nostri figli è quella di ricreare un clima che pretende qualità ingegneristica e architettonica e che tale domanda diventi ineludibile per i progettisti.

Le società di ingegneria e di architettura, che da sempre hanno rappresentato l'avanguardia del processo di crescita di questo settore, sono pronte ad accettare la sfida e a collaborare con le istituzioni per un grande progetto culturale, che ci permetta di ritrovare l'eccellenza nell'ingegneria e nell'architettura, presupposto indispensabile per tornare ad essere competitivi nel mondo.